

L'offensiva della «piovra»

«Cosa nostra» con l'omicidio del giudice Sietta cerca l'effetto-paura per indurre magistrati e giurati a valutazioni più blande nei prossimi processi Ayala: «Un clima pesantissimo, come cinque anni fa»

Palermo, città assediata

Convivere con la paura Palermo blindata e assediata attende un nuovo delitto. C'è preoccupazione per la giuria popolare che dovrà giudicare l'appello del maxi processo. Il clima è pesante «come cinque anni fa» e degli ultimi mafiosi non si sa praticamente nulla. Eppure i giudici non si arrendono. «Se lo Stato fosse presente non solo ai funerali, la partita sarebbe ancora aperta»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

Palermo. «Cosa ha significato l'omicidio Sietta? Lo vedremo tra poco quando dovremo formare la giuria popolare per il maxi processo. Allora capiremo quanto è andata a segno l'intimidazione della mafia». Giuseppe Ayala sostituito procuratore a Palermo pm di quel maxi processo che solo 5 mesi fa segnò una cocente sconfitta di «Cosa nostra» non è di quelli che hanno paura. O forse paura ce l'ha ma trascorrendo la propria vita in un bunker itinerante l'ha rimossa. Ayala è preoccupato come tanti altri colleghi del clima che si respira in tribunale. «È irrimediabilmente pesante siamo tornati indietro di 5-6 anni». Dal maxi processo che segnò una vittoria dello Stato e che proprio in queste ore vive l'atto finale con i depositi delle sterminate motivazioni sembrano passati anni. Lui, Remorso da anni di udienze camere di consiglio e dalla stesura del documento finale il giudice Grasso ha detto sconosciuto. «Dopo tre anni di lavoro trovo una situazione peggiore di lavoro processuale la mafia non è bastato». E il futuro non è roseo. A Palermo non c'è magistrato poliziotto uomo politico che non pensi ad un'escalation della violenza. Sedici morti in quattro giorni 60 dall'inizio dell'anno sembrano cifre destinate a essere polverizzate come i record alle Olimpiadi i killer delle cosche stanno regolando i conti con tutti i loro nemici di strada e no i magistrati prima di tutto ma anche coloro che si spingono troppo in là nella denuncia dei loro traffici come Rostagno i pentiti i traditori. In questi assedi la paura ha mille volti. Dopo l'assassinio di Sietta magistrato giudicante e non inquirente persona schiva ma rigorosa l'intimidazione ha raggiunto



Pattugliamenti per le strade di Palermo

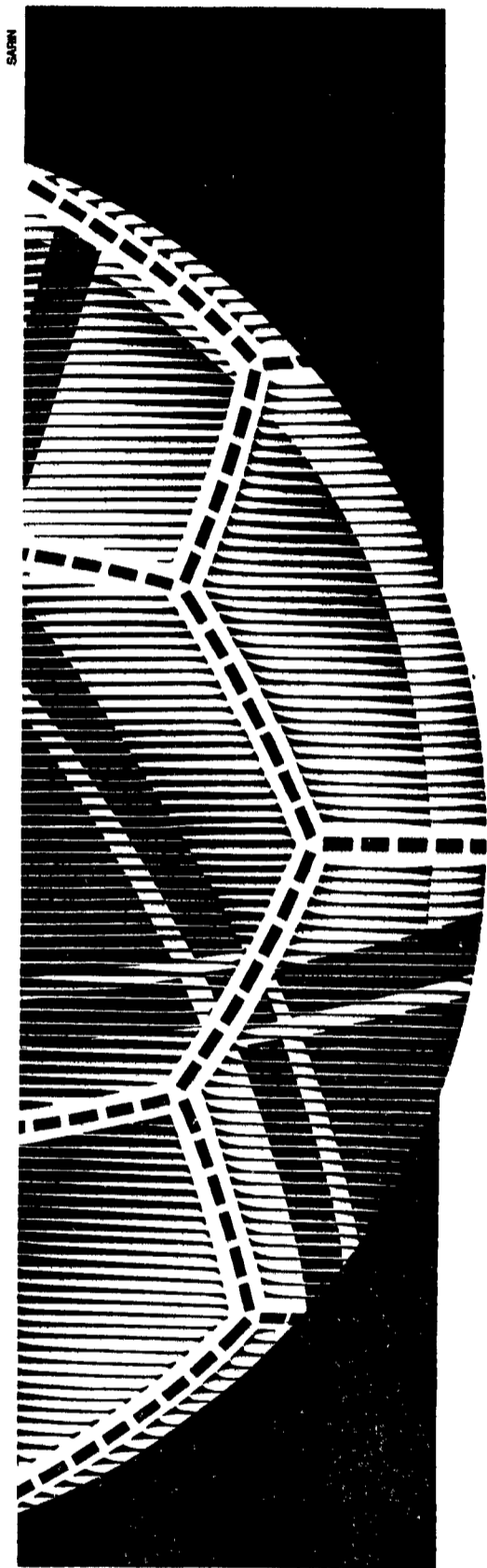
un livello potenzialmente devastante. «Pensiamo un po' ai giudici popolari - dice Ayala - lo giro con decine di uomini di scorta notte e giorno ma loro? Se la mafia voleva mandare un messaggio ha scelto il più terribile. Ogni giurato ogni persona che partecipa a un processo alle cosche che contribuisce ad una sentenza può diventare un obiettivo. E i suoi parenti potranno diventare altrettanti obiettivi. Una spirale di folia una lista interminabile tanto che materialmente sarebbe impossibile proteggere tutto e tutti. Così fecero le Brigate rosse al tempo del primo processo di Torino contro i capi storici seminare paura. «Cerco - dicono tutti i giudici palermitani - le giurie magari a fatica si faranno come si fecero in fondo per i processi di terrorismo». Ma quanto contano nelle camere di consiglio grandi e piccole il virus della paura? I più esposti ovviamente sono i giurati popolari gente comune che può vedere la propria vita sconvolta semplicemente per aver adempiuto a un dovere civile. E però il virus può contagiare anche il giudice di professione più sereno e abituato a considerare la minaccia fisica come parte del proprio lavoro. Nel valutare una prova c'è un margine di discrezionalità ineliminabile. L'effetto paura punta a instaurare «quel dubbio in più» a rompere il delicato equilibrio fra serenità e decisioni con cui i magistrati emettono le sentenze. Leggendo le motivazioni di un'assoluzione non si potrà dire «Quei giudici hanno avuto paura» ma solo che hanno «interpretato la prova» restrittivamente senza raggiungere certezze. E allora - fa capire Ayala - a cosa servirà fare istruttorie coraggiose se poi chi giudica valuterà blanda-

mente? Non è ovviamente un invito a condannare come sempre senza prove. Il discorso è un altro. «Si tratta di vedere che peso si dà a determinati fatti a certe confessioni alle dichiarazioni dei testimoni. In ogni caso un risultato è stato raggiunto dalla mafia: la serenità dei possibili giudici è turbata. Lo si capisce da alcune dichiarazioni da alcune rinunce che sono affiorate nelle ultime ore. E in questo clima sotto l'apparente compattezza dei giudici i contrasti le gelosie i diversi modi di vedere la lotta alla mafia si fanno strada. Sietta giudice schivo «non protagonista» ucciso perché simbolo perfetto di una intimità potenzialmente rivolta a tutti? Al tribunale di Palermo le opinioni non sono concordi. Per Ayala ad esempio Sietta agli occhi delle cosche aveva una «colpa» specifica aver condannato all'ergastolo il Greco mentre in primo grado erano stati assolti per insufficienza di prove e la Cassazione aveva addirittura annullato il primo processo. D'appello Davvero un affronto? Si sarebbe scelta dunque la via della «vendetta» avvertimen-

za di carriera abbiamo fatto. Ridotte all'osso però le richieste dei giudici siciliani si riducono a un concetto. «Vogliamo più Stato per combattere la mafia. E lo Stato invece è presente solo al momento dei funerali». Più Stato significa per il dottor Ayala una segretaria che lo aiuti a scrivere i ricorsi del maxi processo e per la segretaria significa avere un usciere che provveda a fotocopiare 900 pagine di sentenza. Piccolezze naturalmente. Ma la macchina giudiziaria in attesa della informatizzazione e in ritardo anche per questo e nella quinta potenza industriale del mondo i soldi per queste cose non si trovano mai. Più Stato a Palermo significa per Ayala anche un'altra cosa. «Garantire la sicurezza ai cittadini nelle sue forme elementari». Cominciare con artigiani avvocati notai medici imprenditori tutti a Palermo pagano la tangente «il pizzo» per la propria tranquillità. È una delle forme più elementari di arricchimento e di controllo delle cosche. Ma è così difficile stradicarla? Per alcuni sarebbe sufficiente un'attenzione più capillare dello Stato controlli più serrati. È difficile aspettarsi la reazione della gente che paga nemmeno lo ammette ma se il tagliare comincia se davvero ad essere colpito con costanza?

In questi giorni al Tribunale di Palermo si sono sentite anche accuse pesanti. Una ad esempio. «Lo Stato non fa nulla per proteggere i pentiti». Chi conosce un'inchiesta di mafia sa quanto costa per scardinare i misteri delle cosche: la parola di un Busetta o di un Contorno e quanto sia difficile «trovarne» uno. Si torna a parlare di legislazione premiale anche per i pentiti non politici. Intanto - si dice - non sarebbe sufficiente riuscire ad assicurare protezione ai pentiti di loro famiglie? Ma c'è anche un'accusa più politica. Il giudice di Md Di Lello ha detto in assemblea. «Si parla di lotta alla mafia di terzo livello di rapporti tra mafia e politica ma non ho mai visto ancora un solo partito mirare la tessera a personaggi coinvolti in fatti di mafia». E proprio questo «impiccicarsi dei grandi affari e dei grandi palazzi» che le cosche e i loro protettori temono di più.

LA TECNOLOGIA, IL GOAL IN PIU'



IL GOAL CHE QUALIFICA LE AZIENDE DEL GRUPPO STET, FORNITORE UFFICIALE DEI CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 1990 PER I SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONE.



gruppo IRI



FORNITORE UFFICIALE

SIP • ITALCABLE • TELESPAZIO • SIRT • SEAT

«Il Sud avrà la sua resurrezione, ma oggi i cittadini sono indifesi» In un'intervista all'Unità padre Sorge denuncia lo Stato assente contro la mafia

«Insieme per ripulire il Palazzo»

Il Sud non è in agonia, ma in un processo di resurrezione. Le tragedie di questi giorni sono il travaglio della nascita di una società nuova. E ne cessano allora unire gli sforzi di tutti gli uomini onesti che vogliono ripulire il Palazzo. Basta essere insieme». Padre Bartolomeo Sorge dal palco del convegno della Fondazione «Napoli 99» ha lanciato un appello contro «il tumore della mafia»

DAL NOSTRO INVIATO MATILDE PASSA

Napoli. Unire gli sforzi contro la mafia. Al convegno della Fondazione Napoli 99 padre Sorge senza dirlo esplicitamente ha sferrato un'accusa contro chi gioca la carta della divisione politica a Palermo. Così la Sicilia insanabile è dolente e entra di prepotenza grazie all'intervento del gesuita in un dibattito che fino ad allora si era tenuto nell'ambito di un discorso culturale sia pure impegnato. Padre, lei afferma che per la prima volta ci sono le condizioni per scongiurare la mafia, perché sta cambiando la cultura. Da quali segnali trae questo messaggio di speranza? Il mio non è un discorso utopistico ma la riflessione di chi vive a contatto con la gente. Molto è cambiato in questi anni in Sicilia grazie anche alla scuola che ha trasmesso ai giovani valori collettivi simili a quelli dei coetanei del Nord. Un giorno mi sono trovato in un incontro tra un migliaio di ragazzi siciliani e sentendoli parlare ho pensato. Se adesso chiudessi gli occhi e trascurassi l'accento che denuncia la loro provenienza potrei pensare di essere tra i giovani di Torino». Ma cosa è possibile fare concretamente per combattere quello che lei ha definito il tumore della società meridionale? Bisogna agire su tutti i terreni. Giuridico e considero molto importanti i superpoteri concessi a Sica che permettono di arrivare al cuore della piovra e di non fermarsi soltanto ai suoi tentacoli. Politico cercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide superando le preclusioni fra i partiti. Culturale ed economico quando dei gesuiti a Palermo abbiamo fondato la scuola volevamo preparare gli uomini della sintesi capaci di guardare al futuro con coraggio e di mettere in gioco la propria vita. La forza morale della Chiesa del resto sta nel formare le coscienze al di sopra delle parti e dei partiti. E questa è una guerra che nessuno può vincere da solo. Ha definito la Sicilia, e per estensione il Mezzogiorno, un luogo dove si è passati dal premoderno al postmoderno, saltando il moderno. Che cos'è il «moderno» per lei? Il bene si muta in male. Da cosa dipende questa metamorfosi?



Padre Bartolomeo Sorge

La possibilità di rinnovarsi senza perdere le proprie qualità. Io credo che il Sud possa dare molto al resto del paese in termini culturali ed umani ad esempio. Ci sono valori importanti come il senso della nicchia il legame con la famiglia la fede cristiana a livello popolare molto profonda. Sono paradossalmente i grandi valori che degenerano fanno da radici al fenomeno mafioso. Il senso dell'amicizia si trasforma in omertà il culto della famiglia nel familismo e nei clan la fede nella superstizione. Il bene si muta in male. Da cosa dipende questa metamorfosi? «E così o la strategia della mafia è generale? O è legata alle vicende giudiziarie e politiche di Palermo? La discussione su questo è ancora aperta. La paura e il sospetto in città sono ovunque corrono per le strade nei posti di blocco nelle auto blindate che rugginano dentro il traffico. Per sino nell'ascensore del tribunale perché la mafia ha mille occhi e mille orecchie. Eppure tra i giudici più impegnati c'è amarezza ma non rassegnazione. E non tutti sono convinti che la partita sia stata già vinta dalla mafia. L'analisi corrente è che i mitra hanno tacito finché le indagini sui grandi delitti hanno segnato il passo e che invece i killer sono tornati in azione quando il pool antimafia superato il rischio dello smantellamento ha ripreso a marciare. Non tutti la pensano così. «La guerra di mafia non segue logiche meccaniche o facilmente riconoscibili», afferma qualcuno. «In realtà la violenza esplose quando sono in gioco gli equilibri di Cosa nostra». Un avvocato conferma. «Se il obiettivo era far assolvere in appello gli imputati del maxi

Si dice anche che il potere della mafia nasce dal potere economico

Si ma è una ricchezza che strangola lo sviluppo invece che incrementarlo. Perché e denaro sporco che viene solo distribuito e non investito. Del resto basta guardare i dati le zone del Sud che non conoscono i fenomeni criminali di tipo mafioso come la ndrangheta e la camorra sono quelle che progrediscono di più. Solo che lo Stato è assente anche qui. La disoccupazione ad esempio è un'emarginazione che porta i giovani ad affidarsi necessariamente ai padroni. Un nuovo sviluppo invece che faccia leva sulle energie e le intelligenze locali senza assistenzialismi può essere una valida prospettiva.

Parlare del Sud, secondo lei, significa parlare del futuro, nel senso che il Mezzogiorno potrebbe diventare il Nord del Sud, cioè dell'area nordafricana. Crede davvero che sia una prospettiva praticabile?

Sono convinto che dopo anni di drammatici eventi ci sarà un periodo di pace nel quale gli uomini cercheranno la cooperazione e l'integrazione. Il Mezzogiorno da sempre crocevia e crogiolo di culture diverse dai normanni agli arabi dai francesi agli spagnoli può riprendere una sua vocazione storica. Ma se la mafia non verrà eliminata sarà un'altra occasione perduta.

Quale può essere il modello di questo nuovo sviluppo? Non ci sono modelli bisogna inventarli ed è la cosa più difficile.